

Toni Fontana

**IRAQ** la guerra infinita

Curdi e sciiti non trovano l'accordo sulle poltrone ministeriali e le minoranze insorgono. Allawi abbandona l'aula Salta la tabella di marcia dell'Onu

Cacciati i giornalisti, l'assemblea è stata rinviata a sabato o domenica La reporter romana ha inviato un messaggio alla madre: siamo ostaggi

Mentre Bush tesse le lodi della «democrazia» importata in Iraq e promette che il nuovo governo si insedierà in tempi rapidi, a Baghdad è il caos. La seconda riunione dell'Assemblea nazionale che si è svolta ieri nella blindatissima zona verde della capitale è finita in una rissa senza precedenti. Il premier Allawi se n'è andato per protesta dalla sala dove erano appena stati allontanati i giornalisti; i deputati rimasti hanno litigato su tutto e la riunione è stata aggiornata a sabato, forse domenica. La tabella di marcia della «transizione», definita con il contributo dell'Onu, è così saltata. Entro il mese di marzo dovevano essere nominati il presidente, il premier ed il governo e, per i primi di aprile, era previsto l'insediamento della prima amministrazione del nuovo Iraq eletta dal popolo. Alla luce di quanto è accaduto ieri è lecito dubitare che entro la metà di agosto sia pronta la nuova Costituzione. Le leggi del periodo della transizione prevedono che, in tal caso, la discussione sul testo della Costituzione venga prolungata per altri sei mesi con lo slittamento delle nuove elezioni (previste per la fine del 2005). La conseguenza di tutto ciò sarebbe il prolungamento della presenza degli eserciti stranieri, compreso quello italiano, in Iraq.

I problemi irrisolti possono essere suddivisi in due capitoli: quelli contingenti e quelli strategici. La rissa di ieri è scoppiata sui primi.

In mattinata si era fatta viva la guerriglia con due colpi di mortaio che hanno, come era accaduto la volta precedente, «inaugurato» la riunione del Parlamento. I lavori sono iniziati con grande ritardo e quando è apparso chiaro che curdi e sciiti non avevano raggiunto alcun accordo, i delegati delle mino-

# Iraq, finisce in rissa la riunione del Parlamento

Rinviata per la seconda volta l'elezione del presidente. Rapiti tre giornalisti romeni



I resti dell'autobomba esplosa ieri a Kirkuk

ranze hanno iniziato ad inveire. È scoppiata una baruffa generalizzata che ha indotto Allawi ad abbandonare i lavori. La lite verte sulla nomina dello speaker del Parlamento. Curdi e sciiti, che hanno vinto le elezioni, hanno tentato

di convincere il sunnita moderato Al Yawar ad accettare la poltrona di speaker del Parlamento, ma quest'ultimo, attuale presidente, non è accettato dai 17 deputati sunniti che preferiscono il «liberal», Adnan Pachachi in viso però

agli ayatollah perché amico di Allawi, scita «secolarizzato» e non gradito alle gerarchie religiose. La carica di presidente del Parlamento è così rimasta vacante e questo fatto ha provocato la baruffa che ha coinvolto tutti. L'abban-

sequestro Aubenas

## Raffarin: notizie rassicuranti sull'invia di Libération

PARIGI Il governo francese ha «contatti stabili» con i rapitori della giornalista Florence Aubenas ed ha «informazioni rassicuranti» sulla sua sorte. Lo ha detto il primo ministro Jean-Pierre Raffarin, parlando all'Assemblea nazionale.

Florence Aubenas, inviata del quotidiano Libération, è stata rapita il 5 gennaio scorso in Iraq insieme alla sua guida Hussein Hanoun. «Abbiamo ora dei contatti che sembrano stabili - ha affermato Raffarin - che ci permettono di avere qualche speranza». «Dopo l'appello di rivolgersi ai nostri servizi ufficiali, lanciato il 3 marzo scorso ai rapitori - ha proseguito il premier - abbiamo informazioni rassicuranti sulla sorte della giornalista». «Su questi negoziati devo mantenere il silenzio, mi capirete - ha detto - la prudenza resta la nostra regola». Raffarin ha infine sottolineato l'importanza delle iniziative «prese nel Paese da amministratori locali, artisti, sportivi, responsabili di associazioni. Questo impegno mostra che la mobilitazione per la liberazione degli ostaggi francesi in Iraq è una preoccupazione nazionale condivisa».

In un video diffuso il primo marzo scorso, la giornalista aveva diffuso un toccante appello chiedendo aiuto per il suo rilascio e l'intervento del discusso deputato Didier Julia, che era già stato coinvolto nelle trattative per la liberazione di altri due reporter, Christian Chesnot e Georges Malbrunot.

scoppiati ieri, mentre incombono quelli «strategici». I due principali blocchi non sono infatti riusciti a trovare l'accordo su cui occuperà la poltrona di ministro del petrolio che, in Iraq, conta più di tutte le altre. Sia i curdi che gli sciiti pretendono questo posto e, dietro questo braccio di ferro, si cela la questione del controllo della città di Kirkuk dove sono situate le più importanti raffinerie irachene.

A due mesi dal voto restano dunque aperte questioni essenziali e decisive per il futuro dell'Iraq e una soluzione non pare a portata di mano in tempi brevi. Non è neppure chiaro quando si riunirà la prossima volta il Parlamento iracheno. In vista della fine delle celebrazioni per la festa dell'Arbaïn (31 marzo) guerriglia e terrorismo si preparano a scatenare una nuova offensiva della quale vi sono state ieri le prime avvisaglie. Un'autobomba ha ucciso un militare governativo a Kirkuk e ne ha feriti altri 15.

Appare intanto sempre più probabile che i tre reporter rumeni rapiti da alcuni giorni siano stati rapiti. I tre sono la giornalista della televisione Marie Jeanne Ion, l'operatore Sorin Miscoci ed il reporter del quotidiano «Libera», Ovidiu Ohanesian. La madre della giornalista ha ricevuto un sms con una richiesta di aiuto dal telefono satellitare della figlia. Il rapimento provoca imbarazzo a Bucarest. Il presidente Traian Basescu ha appena compiuto un viaggio in Afghanistan ed Iraq. La Romania ha inviato 800 militari in massima parte schierati a Nassiriya con gli italiani e i tre reporter potrebbero essere stati rapiti proprio per ricattare Bucarest. In tarda serata è giunta notizia della richiesta di un riscatto per la loro liberazione. Lo ha dichiarato un imprenditore siriano che ha rivelato di essere stato contattato dai sequestratori di tre giornalisti rumeni scomparsi in Iraq.

La guerriglia lancia una nuova offensiva Un soldato governativo ucciso a Kirkuk da un kamikaze

I due blocchi stanno litigando per l'assegnazione della poltrona di ministro del petrolio

## l'intervista

Ahmed Fat-Fat

parlamentare libanese

# «Un regime in agonia dietro le bombe di Beirut»

Il deputato dell'opposizione punta il dito contro i servizi segreti. Il premier filo-siriano Karame rinuncia al mandato

Umberto De Giovannangeli

«Dietro l'attentato di sabato notte, come di quelli che lo hanno preceduto, vi sono i servizi segreti. La strategia del terrore è il colpo di coda di un regime che sa di avere ormai i giorni contati». Ad affermarlo è Ahmed Fat-Fat, deputato dell'opposizione libanese, membro del gruppo parlamentare dell'ex

«Assistiamo agli ultimi colpi di coda di chi sa di essere arrivato al capolinea Il Libano vuole la sovranità»

premier Rafik Hariri ucciso nell'attentato del 14 febbraio, uno dei leader politici della primavera di Beirut. «L'accettazione da parte di Lahoud (il presidente libanese, ndr.) di una commissione d'inchiesta internazionale sull'uccisione di Rafik Hariri, rappresenta una vittoria dell'opposizione e della protesta popolare, e segna una sconfitta pesante per il regime filo-siriano», afferma Fat-Fat, che all'Unità rivela: «L'opposizione darà vita ad un governo-ombra in vista delle elezioni di maggio». Una decisione, quest'ultima, che incrocia la decisione del primo ministro incaricato, il filo-siriano Omara Karame, di rimettere il mandato ricevuto dal presidente Emile Lahoud vista l'impossibilità di formare un esecutivo di unità nazionale.

La catena di attentati in quartieri cristiani di Beirut sembra non avere fine. Qual è la sua valutazione di questa

escalation di violenza?

«Si tratta dei colpi di coda di un regime che sente di essere arrivato al capolinea. Più che il potere pretendono una garanzia di impunità. Ma hanno sbagliato i conti. Il Libano che sta nascendo esige verità, giustizia, piena sovranità».

Il presidente Lahoud ha accettato la costituzione di una commissione d'inchiesta internazionale sull'uccisione dell'ex premier Hariri.

«Si tratta di una vittoria del movimento democratico e una sconfitta bruciante per un potere che ha cercato in tutti i modi di ostacolare la ricerca della verità sulla strage del 14 febbraio. Ma perché questa commissione possa espletare al meglio il proprio lavoro di indagine occorre prima rimuovere i capi dei servizi di sicurezza; costoro rappresentano oggi l'ostacolo maggiore nella ricerca della verità sull'assassinio di Hariri e sul cammino di de-

mocrazia del popolo libanese».

Per il Libano cristiano è stata una Pasqua di paura.

«La scelta di colpire nei quartieri cristiani non è affatto casuale. Vede, la forza dirompente del movimento popolare che sta scrivendo una pagina straordinaria nella storia del Libano, è nella sua trasversalità, è nel rompere vecchie logiche di appartenenza, è unire nella richiesta di giustizia, democrazia, indipendenza sunniti, cristiani maroniti, drusi e anche sciiti. Con le bombe nei quartieri cristiani non s'intende solo destabilizzare il Paese, minarne la sicurezza, impedendo ogni soluzione pacifica alla crisi attuale, ma si vuole anche mettere contro cristiani e musulmani. I signori del terrore preferiscono la guerra civile ad un Libano democratizzato e pacificato».

C'è chi sostiene che in realtà l'opposizione è tenuta insieme solo dalla richiesta del ri-

tiro totale delle truppe siriane. È così?

«No, non è così. Certo, la richiesta di un ritiro totale delle truppe siriane e lo smantellamento dei servizi segreti di Damasco in Libano prima delle elezioni di maggio, è uno dei punti fondamentali della protesta popolare. Ma in questi mesi di mobilitazione permanente, di confronto serrato, le forze di opposizione hanno trovato convergenze importanti sul futuro del Libano, la punto di poter dare vita già nelle settimane prossime ad un governo-ombra in attesa del responso delle urne nelle elezioni di maggio...».

Nell'entourage di Lahoud c'è chi avanza dubbi sulla possibilità di rispettare questa data a fronte di una situazione di pericolo per l'ordine pubblico.

«Le elezioni devono svolgersi nella data stabilita dalla legge e con

la garanzia di osservatori internazionali. Un rinvio equivarrebbe ad un golpe istituzionale contro cui non solo l'opposizione libanese ma l'intera Comunità internazionale insorgerebbe. Sarà con il voto che i libanesi porranno fine al regime mandatario siriano».

Il presidente Lahoud continua a ripetere che «solo l'unità può salvare questo Paese».

«L'unità non può essere realizzata a scapito della verità e della giustizia; l'unità non può significare garanzia di impunità per i mandanti e gli esecutori dell'attentato ad Hariri. Sarebbe un'unità fittizia, segnata da inaccettabili condizionamenti esterni. L'unità a cui tendiamo è quella che il popolo libanese ha costruito in questi mesi di mobilitazione invocando indipendenza, sovranità e libertà. Da qui alle elezioni di maggio occorre dar vita ad un governo formato da personalità non compromesse con il regime

filo-siriano che garantisca uno svolgimento corretto della campagna elettorale».

La «primavera di Beirut» può investire anche altre realtà mediorientali?

«Penso di sì e nel dire questo so bene che è proprio questa possibilità, una minaccia mortale per i regimi dispotici della Regione, che alimenta la strategia del terrore in atto in Libano».

«L'opposizione darà vita a un governo-ombra; da qui alle elezioni sarà varato un esecutivo di garanzia»

## Il reverendo Jesse Jackson: salvare Terri

NEW YORK Il reverendo Jesse Jackson è andato in Florida per far visita a Terri Schiavo, ma i legali del marito e tutore legale della donna non lo hanno fatto entrare nell'ospedale dove è ricoverata. «Ora - ha detto l'esponente del partito democratico - preghiamo in un miracolo per salvarla la vita. A volte può accadere». Jackson, uno dei più accesi liberal di Washington si è unito alla causa della destra religiosa americana lanciando un nuovo assalto per salvare la donna che da 15 anni vive in stato vegetativo irreversibile e da undici giorni è stata privata della sonda dell'alimentazione artificiale. «Non esiste un motivo razionale - ha detto - per farla morire di fame e di sete. Nel suo caso non hanno staccato la spina, hanno tolto il tubo che la nutre». Jackson ha incontrato i genitori di Terri

che per 7 anni hanno inutilmente cercato di impedire a Michael Schiavo di staccare la spina. L'ordine definitivo del giudice distrettuale della contea di Pinellas è giunto il 18 marzo. Fino ad ora neppure l'interessamento di Bush sono bastati per ribaltare il pronunciamento della corte statale. Jackson starebbe cercando di fare pressioni su alcuni esponenti del Congresso per intervenire ma non ha tuttavia chiarito nel dettaglio in quale modo questo potrebbe avvenire. Intanto l'ufficiale sanitario della contea ha acconsentito alla richiesta di Michael Schiavo di praticare l'autopsia sul corpo di Terri Schiavo. Il marito vorrebbe offrire ai critici la prova definitiva che i danni al cervello della paziente erano tali da non consentire alcuna possibilità di recupero.

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
6 mesi	7gg./estero	574 euro
	6gg./Italia Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a: Nuova Iniziative Editoriali Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella casuale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/6605065 fax: 02/66050712 dal lunedì al venerdì abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
BARI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351101	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BELLIA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)